



4° Convegno Ecclesiale Nazionale
Verona, 16-20 ottobre 2006

Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo

Prospettiva sociale

Savino Pezzotta

Premessa

Il mio intervento cerca di interpretare la situazione sociale attraverso il filtro dell'esperienza e delle conoscenze maturate nel corso di un impegno sociale quarantennale. Vuole essere soprattutto una testimonianza che, partendo dal vissuto, cerca di leggere e valutare i cambiamenti, le opportunità, le tensioni e le preoccupazioni maturate e presenti nella nostra società.

Nei lunghi anni in cui si è svolto il mio impegno di cristiano nel sociale, il nostro Paese è profondamente cambiato sul piano economico, sociale, lavorativo, politico ed istituzionale; queste mutazioni hanno avuto rilevanti ripercussioni sulla vita delle persone, sul loro modo di pensare, sulla famiglia, sulla rappresentanza e sulle relazioni sociali e personali.

La consapevolezza delle trasformazioni in atto ci aiuta a ridimensionare paure e incertezze. Il nostro Paese, con tanti sacrifici, con il lavoro e le capacità imprenditive e culturali, attraverso un forte impegno sociale e politico, ha consolidato la democrazia, esteso il livello di benessere economico e sociale, garantito diritti e tutele, livelli d'istruzione, di salute e aspettative di vita di cui le generazioni precedenti non avevano potuto godere. In questi processi di modernizzazione e d'estensione del benessere hanno giocato un ruolo importante ed efficace i cattolici impegnati nel sociale, nel sindacato, nelle diverse forme dell'attività economica, culturale e scientifica, nell'impegno politico ed istituzionale.

I percorsi positivi compiuti richiedono di essere accompagnati da una nuova e forte attenzione ai cambiamenti e alle contraddizioni che questa crescita ha generato: la società post-industriale (dal lavoro ai lavori), la finanziarizzazione dell'economia, i forti divari territoriali, la presenza di nuove povertà, di nuove emarginazioni, dei senza lavoro e dei disoccupati giovani o in età matura, dei precari sul lavoro e nella vita, le difficoltà delle famiglie nel far quadrare il bilancio economico e sociale (soprattutto quelle a mono reddito con figli), il crescente numero d'anziani non autosufficienti, il permanere di fasce di giovani ed adolescenti in difficoltà o costretti alla solitudine, e il fenomeno, anche culturale, dell'immigrazione.

Il compito che ci attende, se vogliamo continuare a svolgere un ruolo d'animatori e d'innovatori della realtà italiana, è comporre una visione articolata della società, senza abbandonarci al declinismo o a visioni negative, assumendo i problemi sociali, politici ed economici nella loro completezza, senza genericismi ottimistici o pessimistici, il cui unico risultato sarebbe l'ulteriore penalizzazione dei poveri, degli esclusi e il rafforzamento degli egoismi individuali e corporativi.

La “questione sociale” s'intreccia con la “questione antropologica”

Il nostro Paese è, dunque, dentro un processo di profonda metamorfosi che ripropone il tema della questione sociale non più soltanto sul versante economico-sociale, ma anche e soprattutto sul versante antropologico.

La rivoluzione industriale ci aveva convinti che il governo della società si basasse sul sociale; oggi, invece, è direttamente sull'uomo che s'interviene, per promuoverne o condizionarne la vita. Il rischio è che diventi scontato che la stessa vita umana possa essere manipolata, condizionata e orientata attraverso la comunicazione, l'informazione, il consumo e l'uso delle nuove tecniche.

Per rispondere a queste sfide della post-modernità occorre un convinto sforzo di discernimento che muova dalla consapevolezza che la "questione sociale" s'intreccia in modo indissolubile con la "questione antropologica".

Porre la lettura dei tempi in chiave antropologica ci porta, naturalmente, a percepire l'influenza del progresso scientifico e tecnico sullo statuto stesso della persona; ad affrontare, con un orizzonte definito, le prospettive inaudite che le scienze hanno ormai dischiuso per la storia umana. Contestualmente si svela, con evidenza, l'insostenibilità di un'aggressione all'ambiente che converge verso inquietanti scenari di povertà e distruzione.

Le inquietudini sono molte, ma sappiamo anche che i pericoli sono sempre ambivalenti e molto dipende da ciò che gli uomini riescono o vogliono mettere in campo. È arbitrario e pericoloso sostenere che questa fase storica non sia più in grado d'esprimere valori e dare voce alle esigenze essenziali delle persone. Non è vero!

Affinando il nostro sguardo vediamo, infatti, crescere nuove sensibilità, una nuova coscienza sociale e una domanda di senso che riesce a generare esperienze e nuovi stili di vita; si pensi all'associazionismo, alla cooperazione, e, più in generale, alle nuove forme d'economia civile, al terzo settore, al consumo responsabile, alle tematiche ambientali e all'attenzione ai poveri che passa attraverso il volontariato. Anche nei processi di frammentazione sociale emerge, quindi, un'attenzione e una nuova pratica sociale improntate al criterio della sussidiarietà, che vede una significativa presenza dei cristiani.

Nella società civile è presente il rifiuto di una società "disperata". Nel profondo delle trasformazioni si avverte, infatti, il crescere di un nuovo "sentire", di pensieri che attraversano gli individualismi, gli egoismi, i dolori e le lacerazioni e affermano l'esigenza di stare insieme, di accompagnarsi. È la voglia di un "diverso" rispetto al totale affidamento all'economico, al consumismo, all'edonistico e alla celebrazione della ricchezza. Riemerge, dopo tanto immanentismo, materialismo e paneconomicismo, la nostalgia della trascendenza e della dimensione spirituale dell'uomo.

La nuova frontiera del nostro impegno

È in questi processi di complessità sociale che va posta, con chiarezza, la questione antropologica, e, su questa base, dobbiamo impegnarci a costruire un nuovo "discorso pubblico". Le sfide che abbiamo di fronte sono straordinarie. Ripensare la società e la politica in termini antropologici significa discernere il senso profondo ed il vissuto personale rispetto ai grandi processi di globalizzazione; tutto è più vicino: la realtà dei conflitti ci accompagna quotidianamente. Siamo immersi in reti che consentono rapporti permanenti d'amicizia e di lavoro. Attraverso le migrazioni che tra-

sformano le nostre città in veri e propri microcosmi, facciamo continuamente esperienza d'incontro con etnie e nazionalità diverse e con nuove forme di cittadinanza.

Questo esercizio di presenza deve esercitarsi a tutto campo; occorre un impegno socio-politico che si eserciti per strada, nella piazza e nei luoghi della vita e non solo in quelli deputati alla politica, che, purtroppo, tendono sempre di più a divenire esclusivi.

L'impegno politico e la cura della città restano le forme più alte di carità; altrettanto forte però dev'essere la convinzione che la politica non si esercita solo nei luoghi della rappresentanza politica o nelle Istituzioni. La carità in politica si esercita nella cura della città, ma anche nell'amorevolezza verso le persone, verso la famiglia, verso i poveri e i deboli. È nell'impegno sociale, nella creazione di legami e azioni solidali e di cura, che si esercita quella tenerezza che allena alla pratica del governo e crea le condizioni per la formazione di una classe dirigente attenta e responsabile verso le persone e la comunità. Sono convinto che un forte impegno sociale può aiutare a frenare la disaffezione alla partecipazione socio-politica e limitare le cooperazioni tra *élites*.

L'impegno sociale deve essere assunto come il luogo dove è possibile produrre nuovi livelli di solidarietà e di partecipazione civile e politica attraverso l'applicazione del principio di sussidiarietà e con il dinamismo della personalizzazione proprio dell'associarsi. Tutto questo esige che si operi per ricomporre i tessuti connettivi e comunitari, attraverso un impegno sociale teso a creare, sostenere e consolidare i luoghi della relazione umana e comunitaria.

Un contributo specifico va rivolto, poi, nella costruzione di un nuovo stato sociale basato sulla promozione e sulla partecipazione dei cittadini, su forme d'autorganizzazione responsabile e solidale e su un'idea di servizio pubblico che non è sempre e in ogni modo inteso come statale. In questo senso si tratta di rilanciare un nuovo impegno per la sussidiarietà, le forme dell'economia solidale e partecipata, la cura, il mutualismo familiare e sociale.

Ricomporre secondo questa prospettiva individuo e società, interessi e coesione sociale, scienza e valore della persona, è il compito che ci attende per ridare forza alla società civile e ridefinire il ruolo delle Istituzioni politiche. Dobbiamo, dunque, alzare lo sguardo e andare oltre le stesse esperienze positive che abbiamo costruito in decenni di formidabile crescita economica e sociale. Ci aiuta la convinzione che solo le forze che affondano in questi valori, memoria, radici e percorsi possono, attraverso gli strumenti dell'associazionismo, della cooperazione e anche dell'amicizia, pensare di contribuire alla costruzione di un mondo più umano e più aperto, meno dipendente dalla sfera economica, dall'interesse particolare, dalla tecnica e dal potere fine a se stesso.

Il sociale diventa, allora, il luogo privilegiato della testimonianza dei cristiani chiamati a costruire e a partecipare nuovi modi e nuove forme d'emancipazione e di liberazione. La nostra azione deve pertanto orientarsi a ricercare dentro la società, luoghi della Speranza introducendo un "relativismo cristiano" che ordini le cose ri-

spetto ad una prospettiva di trascendenza, presupponendo un rapporto di dono e non di consumo tra me e l'altro; un "relativismo" di segno straordinariamente contrario a quello fatto proprio oggi da settori significativi della società e della cultura.

La speranza

In questo contesto siamo chiamati a rendere attuale, con il nostro comportamento, con l'impegno e con i fatti, il messaggio della Speranza cristiana attraverso l'ascolto, l'attenzione, l'incontro e il dialogo con le speranze delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Come ho cercato d'evidenziare siamo immersi in processi di complessificazione e frammentazione sociale che fanno emergere delusioni ma anche segnali di Speranza che attendono di divenire realtà. L'azione dei cristiani deve pertanto orientarsi a ricercare, cogliere, valorizzare, custodire, costruire e alimentare i luoghi della Speranza. I cinque ambiti in cui si articola il Convegno vanno in questa direzione e affrontano con lungimiranza i temi della vita affettiva, del lavoro e della festa, della fragilità, della tradizione e della cittadinanza.

Vorrei richiamare quelli che ritengo siano i terreni sensibili alla costruzione di un percorso di Speranza su cui impegnarsi sul piano politico e sociale: *il lavoro, la famiglia, il contrasto alle povertà e alle disuguaglianze, il superamento dei divari territoriali.*

Il lavoro

Il lavoro è uno dei luoghi in cui la Speranza ha giocato un ruolo fondamentale e ha fortemente agito soprattutto negli ultimi due secoli e rappresenta, ancora una delle frontiere dell'impegno sociale, nonostante i processi di liberazione e d'emancipazione che si sono realizzati nel corso degli anni. Continua ad essere, di là dalle teorie che ne hanno decretato la fine o cercato di sostituirlo con una valorizzazione dell'ozio, una delle attività più importanti della persona umana; va garantito, tutelato e giustamente remunerato, riconosciuto come elemento di partecipazione dei singoli alla vita comunitaria. Il lavoro deve tornare ad essere elemento centrale per la produzione di ben-essere per le persone, per la società e luogo di Speranza per un buon futuro.

Non può e non deve diventare fonte di rischio sociale o di sconnesione delle relazioni tra le persone. In primo luogo occorre che si riconosca il contenuto etico dell'attività lavorativa (dipendente, manuale, intellettuale, professionale, imprenditiva), la sua funzione sociale, la sua qualità, la sua distribuzione, la sua capacità di far crescere le persone attraverso l'attribuzione dei ruoli, la condivisione dei saperi e l'accesso alle opportunità d'apprendimento; sono questi gli elementi cardine per ogni percorso di partecipazione sociale, politica, economica e per l'esercizio concreto di una cittadinanza attiva.

Tramite il lavoro va recuperata la dimensione relazionale dell'economia attraverso nuove forme di partecipazione e soprattutto valorizzando le esperienze dell'economia civile, del terzo settore, dell'impresa non profit, della cooperazione, dell'economia etico-solidale, delle nuove attività di cura e di mutualità; campi questi dove l'associazionismo cristiano sta già realizzando significative esperienze che devono però essere assunte dalla comunità cristiana come il segno di nuove possibilità d'implementazione della dottrina sociale. Le nuove forme del lavoro, del fare impre-

sa, della partecipazione possono contribuire ad avvicinare al tema della festa come tempo “altro”, che dà senso e significato al lavoro.

La famiglia

La famiglia è sempre stata al centro dell'attenzione del nostro mondo e della Chiesa Italiana. Sappiamo che, nel corso degli ultimi decenni, le famiglie italiane sono state attraversate e interessate da rilevanti trasformazioni: nuovi modelli di convivenza si sono diffusi, sono cresciuti i divorzi e le separazioni, sono aumentati e sono cambiati i bisogni materiali e immateriali; è diventato più impegnativo e difficile il suo ruolo nella società. Trasformazioni profonde che hanno prodotto riflessi notevoli all'interno delle famiglie stesse e nella rete delle relazioni interfamiliari.

La nostra attenzione non può più limitarsi solo al piano della tutela economica e normativa. Deve essere affrontata dal punto di vista del riconoscimento del suo ruolo sociale e comunitario. L'isolamento delle famiglie non si risolve con le leggi, che pure ci vogliono, ma con un nuovo spirito di comunione, con una nuova qualità del vivere insieme, con il generare strumenti e progetti che aiutino la comunità civile e cristiana a prendersi cura della famiglia. È auspicabile che alla logica individualista, che ha sempre caratterizzato le scelte politiche e contrattuali, subentri una logica familiare che sia in grado di pensare la famiglia come soggetto.

Il contrasto alle povertà

Si era sperato che con la fine della guerra fredda e l'avvento della globalizzazione si sarebbero create le condizioni di maggior giustizia e benessere per tutti, sia nei Paesi industriali avanzati che nei Paesi poveri o impoveriti. Non è stato così e ci ritroviamo con un sistema commerciale globale ingiusto, un sistema finanziario che carica sulle spalle dei più poveri debiti ingestibili. Il mondo diventa più ricco, ma anche più diseguale tra e dentro i Paesi. Bisogna prendere atto che nuove forme di povertà sono tornate ad essere presenti anche in Italia.

La povertà non è semplicemente la mancanza di guadagni o di risorse finanziarie. Oggi comprende anche il concetto di vulnerabilità e altri fattori come la mancanza d'accesso ad un'alimentazione adeguata, all'istruzione e al sistema sanitario, alle risorse naturali e all'acqua potabile, al territorio, all'occupazione e alle agevolazioni creditizie, all'informazione e all'impegno politico, ai servizi e alle infrastrutture. Tutti questi elementi sono necessari per permettere agli svantaggiati di acquisire il controllo del proprio sviluppo, di godere di pari opportunità e vivere in un ambiente più sicuro.

Limitare la povertà alla sola sfera economica comporta, come l'esperienza ci suggerisce, una riduzione persino delle politiche di contrasto. Diventa essenziale, quindi, avere un quadro chiaro dell'interrelazione dei bisogni per impostare politiche efficaci.

Superamento dei divari territoriali

Occorre rilanciare un forte impegno sui problemi del divario territoriale cercando di coglierne le trasformazioni che attraversano in modo diverso i territori del Nord rispetto a quelli del Sud. Restano aperte le questioni degli squilibri economici ed occupazionali che mantengono il Mezzogiorno in una posizione di oggettiva difficoltà,

con il rischio che gli elementi positivi che erano maturati negli ultimi anni possano subire ulteriori freni. Resta aperto il problema della criminalità organizzata e delle debolezze infrastrutturali.

Sono convinto, però, che il problema non sia tanto il Mezzogiorno, ma la nostra idea di Mezzogiorno d'Italia che rimane inalterata anche di fronte ai cambiamenti avvenuti e agli sforzi effettuati. Il Mezzogiorno infatti trarrebbe vantaggio da una profonda ri-definizione dei meccanismi di spesa che oggi determinano sprechi di denaro pubblico senza portare risultati apprezzabili.

Ma le differenze tra Nord e Sud non si riducono alle questioni economiche; c'è oggi il rischio che la divaricazione possa avvenire sul piano sociale e culturale.

C'è la necessità di un forte impegno dei cristiani a ri-determinare i nuovi tratti dell'unità nazionale che tenga conto delle differenze e delle peculiarità da inserire in un contesto europeo.

Nel quadro dei cambiamenti e nella costruzione di percorsi di Speranza particolare attenzione va poi posta alle nuove soggettività: *donne, giovani, immigrati, anziani*.

Le donne

La nostra adesione al dono della fede ci consegna una sfida antropologica che spinge a passare dalle dichiarazioni alle azioni. La crescita della presenza femminile nella società, nel lavoro e nelle professioni, nella cultura e nella politica, è uno dei "segni dei tempi" cui guardare con attenzione.

Questo cammino ha dovuto affrontare tante incomprensioni anche nel nostro mondo, superare ostacoli, vincere resistenze. Un impegno sociale e civile che non è ancora terminato perché permangono in tanti ambiti della società, del lavoro, delle professioni, della politica e del mondo - non dimentichiamo che ci sono donne che vivono situazioni di subordinazione pesante e tante volte inumana - ostacoli che impediscono alle donne un pieno inserimento, pari opportunità e un'effettiva uguaglianza. Occorre dunque onestamente riconoscere che c'è molta strada da fare per vincere le resistenze che si oppongono ad un pieno riconoscimento della parità anche nella stessa Chiesa.

Eppure il percorso delle donne oggi è un gran segno di Speranza; esse possono dare un contributo importante alla cultura della Speranza. Lo possono fare per le esperienze che vivono nell'affettività, nelle relazioni, nella sensibilità, nella dimensione della maternità, del dono e per la chiamata alla conversione che rivolgono all'universo maschile. La società, la politica e la Chiesa sono più povere se non sono in grado o se si oppongono alla piena valorizzazione delle donne, quel "genio femminile" - per dirla con Giovanni Paolo II° - che opera nella società e nella Chiesa, nella dimensione di una quotidianità orientata al futuro, capace di inventare nuovi gesti e di far rivivere quelli che già conosciamo.

I giovani

I giovani sono più di altri soggetti portatori di Speranza. Analizzando la società italiana e dentro essa la condizione giovanile, avvertiamo la presenza di segni contraddittori e forti ambivalenze. Essi costituiscono lo specchio fedele dei nostri tempi. Molte volte sono invisibili, difficili da comprendere e accettare, spesso sottoposti a

critiche dal mondo adulto proprio perché ci ricordano le nostre manchevolezze educative e la debolezza dei nostri esempi, pensieri e valori. Si è scritto che i giovani sembrano essere un “popolo in attesa”, più orientato ad adattarsi che a trasformare la realtà, quasi impauriti nel diventare adulti, nell’uscire da casa, nell’assumersi responsabilità, piegati ad una coabitazione familiare prolungata.

Da molte inchieste emerge una generazione di giovani in difficoltà nel progettare il futuro, nell’assumersi responsabilità di lungo termine, molto centrata sul presente.

Coglierne le preoccupazioni e le attese significa avere il coraggio di assumerle su di noi e non liberarcene caricandole sulle loro spalle. Questo vuole dire assumere come criterio orientativo il principio di responsabilità, inteso quale obbligo di lasciare alle nuove generazioni un mondo migliore di quello trovato. Principio che dovrebbe guidare la politica e tutte le forme della rappresentanza e che esige si abbandonino i corporativismi e gli interessi a breve. Il nostro sguardo deve sempre volgere al domani e le nostre azioni e decisioni puntare verso un bene comune attento ai giovani.

I cristiani devono uscire dalla retorica negativa sul mondo giovanile per vedere la realtà in tutta la sua complessità e contraddittorietà. Il problema dei giovani siamo noi adulti: troppe volte veniamo meno al nostro dovere di testimonianza e di trasmissione di valori, ideali e visione del mondo. Cogliendo i segni di Speranza che attraversano il mondo giovanile, dobbiamo diventare promotori di una nuova relazione intergenerazionale fondata su: *educazione, lavoro e trasmissione della fede*.

L’immigrazione

Affrontare il tema dell’immigrazione dentro una prospettiva di Speranza non è facile: questa sarà una delle questioni che più turberà le nostre comunità e il Paese.

Le decisioni recentemente assunte dal Governo in merito alla concessione della cittadinanza alle persone e ai loro figli dopo una permanenza in Italia di cinque anni, è un fatto importante sul piano umano e civile. Un passaggio che obbliga ad una serie di riflessioni perché un conto è essere eredi, e pertanto avere, quasi naturalmente, un proprio bagaglio culturale, sociale e di storia; altro è arrivare con la “valigia di cartone” piena del tuo mondo e della tua storia. Combinare questi elementi non è facile! Vedo in giro molta superficialità. Questi mutamenti devono essere a tutti noi ben chiari, perché se da un lato consentono la possibilità d’integrazione tra culture diverse, dall’altro hanno implicazioni che non possono essere sottovalutate e che richiedono uno sforzo notevole per costruire una nuova forma d’appartenenza che non sia quella dei “separati in casa”.

La stessa solidarietà etnica che sembra essere uno degli elementi di ridefinizione dei confini urbani e di convergenza identitaria, rappresenta una novità per le nostre città. Questa prospettiva ci obbliga ad avviare un percorso d’attenzione, d’analisi, di riflessione e d’azione che ci porti a pensare in modo nuovo il rapporto tra diritti, doveri e forme d’appartenenza, cercando di costruire nuovi equilibri tra la tradizione, la cultura, i particolarismi e la tensione universalista che non possiamo, come cattolici, abbandonare. È superata la questione dello straniero da accogliere; ora

dobbiamo porci quella dell'entrare in relazione e in comunione con chi ha deciso di restare tra noi. È una sfida forte anche per le nostre comunità cristiane che obbliga a pensare in termini interculturali.

Gli anziani

La situazione demografica (invecchiamento della popolazione e calo della natalità) e lo stato d'estrema fragilità della famiglia, sottoposta a gravi tensioni per soddisfare le proprie esigenze con redditi spesso insufficienti, rappresentano due questioni rilevanti per il nostro Paese. La bassa natalità è la crisi più evidente del venir meno di uno slancio vitale e progettuale nei confronti del futuro. Si coglie in questo i risultati di una sottovalutazione che i figli sono anche un bene sociale ed un'insufficiente attenzione al ruolo della famiglia nel nostro Paese. Realizzare adeguate politiche per la famiglia serve non solo a far uscire dalla solitudine l'impegno e la responsabilità dei genitori ma anche a seminare nuove speranze verso un futuro nel quale i sogni e l'iniziativa dei giovani costruiranno un mondo dove gli anziani si sentiranno protagonisti. Questo è un ambito che attiene non solo ad una dimensione sociale e culturale, ma ha profondi intrecci con le questioni economiche del nostro Paese, perché le scarse nascite incidono fortemente sull'equilibrio generazionale e sui costi dello stato sociale. Un Paese con lo sguardo rivolto al proprio futuro può meglio affrontare la realtà dell'invecchiamento come un gran fattore positivo che può favorire un intreccio positivo in termini umani e socio-culturali tra generazioni.

Quello degli anziani è un mondo poco esplorato e dato quasi per scontato. Rappresenta invece uno dei più rilevanti fattori di trasformazione strutturale della nostra società, che sta rivoluzionando i comportamenti sociali. L'allungamento delle aspettative di vita, gli squilibri demografici a livello nazionale e mondiale vanno costantemente monitorati perché fonte di nuove problematiche e di potenziali conflitti. L'Italia possiede uno dei tassi più elevati d'invecchiamento e ciò implica un punto di vista nuovo da parte di tutti, anche della comunità ecclesiale.

Occorre uscire dalla visione compassionevole nei confronti degli anziani da assistere per entrare in una visione partecipativa e promozionale. Gli anziani sono oggi una gran risorsa umana e sociale, oltre che economica e finanziaria, che non può essere condannata alla marginalità o al servizio domestico.

L'impegno socio-politico dei cristiani

È nell'ambivalenza dei processi di cambiamento che i cristiani sono chiamati ad esprimere con forza e creatività la loro ispirazione evangelica e comunitaria per ritrovare un giusto equilibrio tra libertà e giustizia, ma anche per inventare nuove forme per l'annuncio della "bella notizia" del Vangelo. Va dunque respinta ogni visione funzionalistica, ma non possiamo non essere attenti anche al rapporto tra "religione civile", etica e Vangelo, avendo coscienza e consapevolezza che la presenza bimillennaria del cristianesimo ha lasciato tracce profonde nella cultura etica e sociale del nostro Paese. *Bisogna essere attenti alla dimensione e al sentire popolare della Chiesa.* Non si tratta di rifiutare o restringere le istanze di rinnovamento, ma d'inserirle in un percorso che orienti pazientemente quel cattolicesimo popolare ancora molto diffuso

nella nostra società verso la maturazione di un'esperienza cristiana più carica e vigorosa.

Oggi la Chiesa si trova provvidenzialmente in una situazione che, rispetto al passato, le consente di vivere con maggiore libertà la sua missione d'annuncio del Vangelo e il suo messaggio di promozione umana, nel quale si collocano quelli che il Santo Padre ha definito "valori indisponibili", che non dobbiamo vivere come divieti o proibizioni, ma collocarli nella logica della difesa della dignità e libertà dell'uomo. È un'indisponibilità positiva quella che dobbiamo proporre e vivere, che ci chiama ad un impegno forte a difesa della vita, dal concepimento al nascere, al vivere e al morire.

Una ripresa di soggettività del laicato è oggi essenziale per rispondere all'esigenza fondamentale d'evangelizzazione e re-identificazione dell'essere cristiani oggi in Italia.

La prima cosa che si deve fare è costruire e vivere una spiritualità della Speranza. Dobbiamo sforzarci di essere segno e manifestazione della gioia che vive in noi nel mondo e tra gli individui che si accalcano in una corsa senza fine. Dobbiamo essere lieti e contenti di essere qui, in questo mondo. La Speranza cristiana è l'annuncio del compimento, della realizzazione di una gratuità, di un'eccedenza che s'inserisce nella storia. L'atteggiamento che dobbiamo assumere a fondamento di una spiritualità della Speranza è quello della lietezza d'essere stati creati e redenti.

L'annuncio del Vangelo non può mai essere separato dalle opere e queste si esercitano nella realtà sociale, nella politica e nelle Istituzioni dove occorre essere presenti con le parole, i gesti e un "fare" che evidenzia la potenzialità del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa. È questo il tempo di superare i particolarismi, le chiusure, i piccoli recinti, per costruire percorsi di fraternità vera e di comunione. È pertanto necessario *metterci in "rete" e "fare opere"* con il desiderio di produrre frutti di rinnovamento ecclesiale, sociale e una nuova missionarietà segnata dalla testimonianza. Occorre che i vari raggruppamenti ecclesiali, movimenti o associazioni, recuperino un forte spirito ecclesiale e una capacità di agire insieme per rendere più efficace l'esercizio delle "opere di misericordia", per incontrare gli uomini che sperano, soffrono e si battono per un mondo migliore, per rendere testimonianza del Vangelo. Siamo chiamati ad operare in un nuovo spirito di comunione fraterna. *La fraternità non è mai omogeneizzazione* ma riconoscimento di una paternità e di una familiarità condivisa delle differenti vocazioni che si può esprimere in azioni ed iniziative comuni tese a:

1. Valorizzare le risorse e le relazioni umane nel territorio e nelle parrocchie.
2. Generare progetti capaci di mettere insieme, di attivare risorse e di coinvolgere.
3. Riproporre il valore della solidarietà, la pratica della sussidiarietà e della responsabilità.
4. Promuovere ed educare ad una cittadinanza responsabile.

Nuovi rapporti con la politica

L'affermazione dell'autonomia e della "politicità" propria del sociale, deve accompagnarsi alla valorizzazione dell'impegno politico. Alcuni criteri orientativi sono:

- Fare buona memoria dell'esperienza e della testimonianza che i cattolici hanno espresso nell'impegno politico-istituzionale cui oggi si vorrebbe guardare con sufficienza. Abbiamo avuto il gran merito storico di costruire la democrazia di tutti.
- Fare i conti con il bipolarismo uscendo dalle nostalgie per costruire una nuova e plurale presenza dei cattolici nell'impegno politico.

Sono compiti che toccano la responsabilità dei laici cristiani. Alla Chiesa, infine, compete l'insegnamento evangelico, l'amministrazione dei sacramenti e rendere evidenti i tratti della dottrina sociale che deve rivolgersi a tutti gli uomini; deve educare alla politica lasciando ai laici la piena responsabilità e autonomia di decidere le forme e i modi dello stare in politica, sia in termini individuali sia organizzati.

Queste valutazioni esigono alcune precisazioni:

- L'unità dei cristiani non si realizza in politica, ma nell'essere Chiesa e pertanto nel vivere il rapporto con i Vescovi, i presbiteri, i religiosi e le religiose e con la comunità cristiana in forte e profonda comunione.
- Questa logica obbliga i cattolici a fare i conti con il bipolarismo e a scegliere, in libertà, di militare ed impegnarsi in uno o nell'altro schieramento, assumendo un ruolo efficace e visibile nell'elaborazione politico-programmatica; avendo chiaro che, sempre più, l'agire e la decisione politica saranno posti di fronte a "valori indisponibili" e a temi "eticamente sensibili", perché costituiti per la libertà e la dignità delle persone.

La situazione d'impegno politico "plurale" dei cristiani interpella *la comunità cristiana che è chiamata a creare i luoghi del discernimento e dell'educazione all'impegno sociale e politico.*

Impegno per costruire pace e sviluppo

Le vicende del vicino Oriente, del Libano, d'Israele e della Palestina, l'invio della forza internazionale d'interposizione con una presenza significativa dell'esercito italiano, il permanere di molti focolai di conflitto in diverse parti del mondo, l'insorgenza del terrorismo e il diffondersi della violenza, pongono numerose domande alla nostra coscienza di cristiani. Il ripetersi di guerre, genocidi, persecuzioni e violazioni dei diritti umani, il nuovo terrorismo, esigono che si elabori una strategia per la pace: è un compito gravoso che impegna noi cristiani ad essere costantemente costruttori di Pace e di solidarietà internazionale.

I problemi della fame, dell'analfabetismo, della miseria, della salute, che oggi colpiscono molte popolazioni nel mondo e in particolare in Africa, chiedono ai cristiani

che amano la pace di farsi protagonisti di un disegno di *globalizzazione della solidarietà e della giusta ripartizione universale dei beni*.

Su questi temi serve un profondo lavoro culturale, serio e non ideologico, che costruisca un impegno per la pace, vissuto come dimensione esistenziale e come metodo d'azione, per imparare a guardare al mondo e ai suoi problemi con uno sguardo non violento, sapendo che la lotta tra violenza e non violenza inizia ogni giorno.

Conclusioni

La Speranza cristiana non è un'aspirazione o un buon sentimento, ma, in quanto tensione escatologica, trasmette all'impegno sociale e politico l'esigenza di mantenere aperte le possibilità del nuovo e dell'inedito ed è una permanente trazione verso il futuro. Questo è il nostro compito.

In ogni occasione e in ogni impegno sociale e politico siamo chiamati ad annunciare e testimoniare con la vita il Vangelo. Oggi la Chiesa ha bisogno di molte competenze, di tante professionalità, di persone animate da una grande generosità nell'impegno sociale e politico. Credo però che abbia bisogno soprattutto di persone capaci di vivere fino in fondo e con spiritualità i tempi che ci sono concessi, contemplando con gratitudine la bellezza della vita donata da Dio e con passione l'Uomo della croce, sapendo che con la Sua Risurrezione ha dato un nuovo significato all'esistenza umana e alla morte, alla sofferenza e alla gioia.